



Montagnes aldôtaines

n° 110



CLUB ALPINO ITALIANO
EDIZIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
CLUB ALPIN ITALIEN
RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTA

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

ANNO XXXVIII - N° 2 (110) MAGGIO 2011 - REDAZ.: C.so Btg. Aosta, 81 - 11100 Aosta - tel. 0165 40194 - redazione@caivda.it - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

MONTAGNES D'ITALIE

Avevo nove anni, nel 1961, quando gli Italiani hanno celebrato il centenario dell'Unità dell'Italia. Ascoltavo con interesse e curiosità, e con una punta d'invidia, i racconti di mio fratello maggiore, che come studente in gita scolastica aveva visitato le installazioni di ITALIA'61. Mi descriveva la mitica monorotaia sospesa, e poi la novità del circorama, l'eleganza del palazzo a vela e del Palazzo del Lavoro (importante opera dell'arch. Nervi), e altre cose ancora che la città di Torino aveva preparato per i cento anni dell'Italia. Torino era per me una città da fiaba, irraggiungibile, lontana e meravigliosa, una Samarcanda da sognare. Poi, con gli anni, ho potuto conoscere la città, ho dovuto districarmi nel traffico, correre sotto i lunghissimi portici per raggiungere le stazioni e risalire sul treno. Ho fatto in tempo a vedere, passando in auto, i resti abbandonati del parco di ITALIA '61, quasi una metafora di questa nostra Italia che dimentica le sue origini, che rimpiange sciocamente il suo passato che neppure conosce: quale Italia vorrebbero alcuni, quella dei Romani o quella dei Celti, degli Spagnoli o degli Austriaci? Quella dei Saraceni o quella dei Longobardi?

A Torino è nato il Club Alpino Italiano, due anni dopo la proclamazione dell'unità e la nomina del primo Re d'Italia: che differenza da Arduino e Berengario, anch'essi re d'Italia!

L'Italia esisteva già, non solo come "espressione geografica", ma soprattutto, anche se in maniera un po' altisonante e non proprio esatta, per dirla con Manzoni, "una d'arme, di fede, d'altare, di memorie, di lingua e di cuor".

Grazie al Club Alpino ho potuto salire su tante montagne delle Alpi, grazie alle Guide della Valle d'Aosta sono stato sulle Dolomiti, grazie alla mia curiosità sono stato in angoli sconosciuti ai più degli Appennini e delle Apuane, sono stato a



Il Mon Viso, dove nacque il CAI

sud nell'Aspromonte, nel Gargano e sull'Etna, e ancora sulle montagne della Sardegna. Non dimentico il Carso e il Pasubio, l'Adamello e le montagne di Asiago, dove è trascorsa una parte importante e tragica della storia dell'Italia recente.

Mi sono sempre e dappertutto sentito a mio agio, come a casa, contento di essere libero, fiero di comprendere e di farmi comprendere, magari con un po' di fatica perché il mio interlocutore era un vecchio contadino sardo con cui ho condiviso per tre quarti d'ora il sedile di legno del treno che lo riportava a casa da Mandas a Esterzili.

Ho alcune piccole esperienze, credo significative, per esprimere l'idea che è bello abitare nel nostro paese, nonostante i suoi guai e le persone che lo abitano, almeno certe persone, non tutte. Al rifugio Q.Sella del Monviso, la montagna legata all'Unità dell'Italia e alla nascita del Club Alpino, e ai cui piedi nasce anche il fiume Po, che dovrebbe essere segno di unione e non di divisione, un alpinista mi chiese tanti anni fa, un sabato sera, alla vigilia dell'ascensione al "Re di Pietra": "Hai celebrato la messa in italiano, avete cantato in francese, e tra di voi parlate una lingua incomprensibile: da quale cavolo di paese venite"? Gli risposi: dall'Italia.

In un ospizio per persone anziane, a Grasse vicino a Nizza, ho

Abele Blanc sulla vetta dell'alpinismo

Poco prima di andare in stampa, dal Nepal è giunta la notizia che Abele Blanc ha finalmente completato il suo percorso iniziato anni fa: è infatti riuscito a salire sulla vetta dell'Anapurna, ultimo ottomila che gli mancava per entrare nella storia dell'Alpinismo. Il CAI Valle d'Aosta e la Redazione di Montagnes Valdôtaines non possono che unirsi alle congratulazioni giunte da ogni parte al fortissimo scalatore valdostano, partito da Ozein alla conquista del tetto del mondo.

» continua da pag. 1

conversato con una donna che mi raccontò di essere nata in riva all'Isonzo, in una famiglia che parlava sloveno, poi a scuola aveva imparato il tedesco perché il suo paese faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico, paese che dopo il 1918 si è ritrovato in Italia, cosicché la donna aveva imparato l'italiano. Dopo il 1945, vissuta qualche tempo da cittadina iugoslava, era emigrata in Francia, imparando il francese. Alla fine si chiedeva: qual'è il mio paese? Con solo la licenza elementare, quella donna parlava quattro lingue, e aveva, a più di ottant'anni, nostalgia dell'Italia!

Anch'io, tempo addietro, dopo un mese di soggiorno in Africa, mi sono quasi emozionato vedendo sugli schermi dell'aeroporto di Casablanca la destinazione TURIN, Torino.

Quest'anno, 2011, non voglio rimanere ai margini delle celebrazioni per i 150 anni dell'Italia; non penso di fare cose strepitose (per es. un'ascensione su una montagna-simbolo, una marcia a tappe, la partecipazione a qualche kermesse culturale o gastronomica o altro ancora), ma penso semplicemente di esserci, di informarmi, di interessarmi, di vivere coscientemente in un Bel Paese. Montagnes d'Italie, senza frontiere, senza guardie ai confini, senza passaporti o visti di ingresso, da sole sono già un bellissimo programma.

Il Direttore

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO

Dopo un paio di anni di assenza, o attività didattiche alternative, quest'anno siamo tornati ufficialmente con il Corso vero e proprio e con il consueto programma: presentazione-aule-palestre-grotte.

E siamo già al 18°! Il primo l'avevamo fatto nel 1992 e Presidente di Sezione era Sirni!

Asciugando la lacrimuccia della nostalgia vi dico che abbiamo avuto 6 iscritti, ridotti poi a 5 per una defezione dovuta a problemi personali. Numero perfetto per le nostre forze limitate e che consente di seguire costantemente, al meglio e in sicurezza gli allievi (in alcune uscite, con lo staff eravamo in 12, già un discreto numero di persone da gestire in grotta e sui pozzi...). Il Corso ogni anno serve anche a ricompattare il Gruppo storico e a dare una sferzata all'attività dormiente dopo l'inverno.

Tutto si è svolto secondo programma: 6 lezioni in aula, 2 palestre di roccia in esterno e 4 grotte, più l'uscita di fine Corso. Gli argomenti: attrezzatura personale, tecniche di progressione, carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti e catena della sicurezza, adattamento fisiologico e alimentazione, tecniche avanzate.

Sottozero (PmReb)

- Chi mastica amaro ha un ricordo labile
- Fiato pesante, gli aglieni...
- Parecchia ferramenta, a Pinzolo
- Virgilio si è rotto l'Omero



Direttore responsabile Reboulaz Ivano
Registr. 2/77 - tribunale di Aosta 19/02/1977
Stampa Tipografia Testolin - Sarre

SEZIONI VALDOSTANE • Taccuino maggio - giugno

MAGGIO

21 sab / 22 dom	Scialpinismo	G. de Traversière	Châtillon
22 dom	VNTM - Esplorazioni	Oratorio del Beato Emerico di Quart	St.Barthélemy - A.Giovanile
28 sab / 29 dom	Mountain bike Junior	Attorno al Lago di Annecy	Châtillon
29 dom	Escursionismo	traversata Machaby - Pesse	Verrès
	Escursionismo	Vallone dell'Alleigne	Aosta
da definire	Corso Alpinismo	Corso in collaborazione con G.Alpina	Châtillon

GIUGNO

03 ven	Corso A.Giovanile	Presentazione "In Montagna con Mamma e Papà"	A.Giovanile Aosta
04 sab	Mountain bike	Tour Col de Filon	Châtillon
05 dom	Escursionismo	LPV Interregionale: Uja di Calcante - Valli di Lanzo	CAI Piemonte - Aosta
	Escursionismo	Ferrata del Mont Chetif	Verrès
	Scialpinismo	Mont Fourchon	Châtillon
04 mar	Escursionismo	Nepal 2011: campo base Cho Oyu - presentazione	Aosta
11 sab / 12 dom	Escursionismo	Laghi di Ponteranica (Val Brembana)	Aosta
	Mountain bike	Giro dei Ponti Romani (Finale Ligure)	Châtillon
12 dom	Scialpinismo	Punta Basei	Châtillon
18 sab	Storia e Cultura	Le Macine della Valmeriana	Châtillon
18 sab / 19 dom	Alpinismo	Punta Arbola	Verrès
19 dom	NonSoloMontagna	Aggiornamento Alpinistico & Gastronomico	St.Barthélemy
	Escursionismo	Bivacco Tsan	Aosta
	Mountain bike	10° raduno Interregionale CAI LPV	Châtillon
	Escursionismo	Fortezze delle Pyramides Calcaires	Châtillon
20 lun / 24 ven	Corso A.Giovanile	10° Corso "Ragazzi in Montagna"	Verrès
25 sab	Raduni	Incontro Genti del Rosa	Verrès
26 dom	Escursionismo	Tsa Plana	Aosta
	Storia e Cultura	Da Altilone a Salecchio	Châtillon

18° corso di speleologia

Siamo passati dal freddo artico con vento e neve della prima palestra esterna di marzo all'anticipo di caldo estivo di inizio aprile. Sembravano passati mesi! Solite levatacce all'alba, con centinaia di km in autostrada per raggiungere le grotte del Cuneese o nella zona del Varesotto (accidenti al nostro granito!).

Come sempre è stato messo su un bel gruppo eterogeneo e divertente. Strette infami, meandri e pozzi si superano meglio se l'atmosfera è un po' rilassata e scherzosa (però sempre con occhi attenti e vigili, dando massima priorità alla sicurezza!).

È sempre bello portare gente nuova in grotta, far provar loro emozioni diverse e visitare posti magari difficili da raggiungere ma bellissimi da vedere. Guardare lo stupore negli occhi davanti a concrezioni enormi o delicatissime, fiumi sotterranei e saloni giganteschi. Sarà per questo che dopo 18 anni non ci siamo ancora stufati di sveglie alle 4 del mattino, km in auto e ossa rotte al lunedì.

G.F.Vanzetti



G. F. Vanzetti

Davvero non credevo...

Fino a circa un mese e mezzo fa a chi mi avesse chiesto cosa fosse la speleologia avrei risposto semplicemente "quella scienza che si occupa dello studio delle grotte". Oggi per rispondere a quella stessa domanda non credo che mi basterebbe fermarmi a questa frase che, seppure formalmente corretta, non può trasmettere ciò che ora è per me la speleologia.

A dir la verità, quando poco prima di dicembre dell'anno scorso mi fu proposto di partecipare ad un'uscita speleologica a Les Cluses in Francia, la prima reazione non fu entusiasta, anzi, forse sarebbe più giusto definirla di totale diffidenza. Fortunatamente la curiosità ebbe il sopravvento: munita di tuta da meccanico (di tre o quattro taglie più grande!) e casco e fatte le preghierine di rito per scongiurare attacchi di claustrofobia inaspettati, scivolai nella montagna con lo stesso spirito con cui probabilmente i primi uomini preistorici avevano varcato la soglia che separa il cielo dalla terra, che divide ancora oggi il mondo del conosciuto, del visibile da quello nascosto da scoprire. Quando dopo otto ore di fango, buio, silenzio, odore dell'acetilene e piedi umidicci ci fu il ritorno alla superficie non ero ancora consapevole del colpo di fulmine che mi aveva travolto: mi fu chiaro che non si trattava di un "flirt" quando a distanza di settimane la notte sognavo di essere in grotta e il fidanzamento fu ufficiale quando mi iscrissi a febbraio di quest'anno al 18° Corso Speleologico organizzato dal C.A.I. di Aosta. Il corso si è svolto su due piani accostando la formazione teorica in classe a quella pratica prima su palestra di roccia e successivamente in grotta, concentrando in primis sull'uso degli strumenti indispensabili per la progressione ipogea e sulla prevenzione dei possibili incidenti e in secondo luogo sulla ricchezza interdisciplinare della speleologia in quanto scienza dell'ambiente ipogeo e scoperta dell'ignoto. Ad oggi mi è

difficile descrivere le sensazioni che ho vissuto durante questo percorso (che non è ancora concluso) ma sicuramente ci sono alcune cose che più di altre mi sono evidenti: il calore del gruppo che si traduce con la partecipazione costante dell'uno nei confronti del compagno più vicino e la strana complicità che si legge negli occhi dei compagni quando ci si ferma per mangiare insieme o anche solo nell'attesa vicino ad un pozzo sono due aspetti che mi hanno colpita da subito come due perle rare. Se da una parte la coesione del gruppo lascia poco spazio ai momenti di solitudine, è anche indiscutibile che la natura stessa dei luoghi porti ad un confronto schietto senza filtri con se stessi e con i propri limiti: quante persone possono dire di conoscersi veramente se non sono mai state appese ad una corda legando la propria sorte alla lucidità con cui si è montato il discensore o semplicemente non hanno mai strisciato in mezzo al fango? Tutto questo non fa che rendere ancora più gratificanti e saporite

le meraviglie che il mondo nascosto ci regala: ad ogni concrezione che sfidi la fantasia, ad ogni vaschetta che ci inganni con la sua acqua tanto cristallina sembra che la grotta voglia ripagarci di tutto il fango mangiato, di tutte le contorsioni nelle strettoie più impensabili ponendoci davanti agli occhi il contrasto tra la nostra curiosità entusiasta e vorace di esseri umani e la pazienza millenaria con cui nel buio e nel silenzio la goccia ha creato la stalattite o il corso d'acqua ha segnato la roccia piegandola al suo volere. Tanto più ci si addentra nella terra tanto più ci si allontana dal mondo che conosciamo come quello della routine di ogni giorno: solo all'uscita ci si accorge che mentre eravamo alla ricerca di luoghi sconosciuti o di nuovi passaggi in realtà stavamo scoprendo noi stessi. Forse è questo che più di ogni altra cosa mi ha conquistata, fortunatamente però ad alleggerire i momenti della progressione in grotta ci sono le battute dei compagni e l'inevitabile cameratismo che a volte è davvero indispensabile per affrontare situazioni di grande fatica o grande difficoltà! Al momento di andare in stampa le uscite organizzate dal corso sono state tre svoltesi nel territorio piemontese con un ordine crescente di difficoltà e di permanenza in grotta: la grotta di Bossea, la grotta Rio Martino e la grotta dell'Orso. Non credo che esista una disciplina tanto ricca sia a livello interpersonale che a livello di interesse puramente scientifico, anche se proprio quelle caratteristiche che la rendono così interessante le precludono l'attenzione da parte di una buona fetta della società. Per questo mi sento fortunata ad aver avuto la possibilità di scoprire questo mondo e ringrazio il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Aosta e i miei compagni di corso per questa splendida avventura nella speleologia che spero non si concluda con la fine del corso!



G. F. Vanzetti

Elisabetta Padrin

SENGLA

Ben 12 pagine sono dedicate a questa montagna, o meglio insieme di cime, sulla cosiddetta Bibbia dell'alpinista, la famosa, direi quasi storica, collana di guide di montagna, la GUIDA DEI MONTI D'ITALIA. Sul volume Alpi Pennine 2, redatto nell'ormai lontano 1970 da Gino Buscaini, la salita viene così commentata, "...la traversata completa nei due sensi costituisce una delle più remunerative ascensioni delle Alpi Pennine, che, a lungo ignorata, sta per diventare classica". L'ascensione a questa montagna, o meglio la sua traversata in cresta, è lunga più di 2 km e dal filo sommitale spuntano almeno trenta gendarmi. Queste indicazioni, ricavate sempre dalla guida di cui sopra, spero abbiano stimolato la vostra curiosità.... Ebbene, forse a questo punto l'avrete capito, sto parlando della Sengla. Per coloro che non dispongono della Guida dei Monti d'Italia, peraltro indispensabile per disporre di descrizioni dettagliate sui diversi gruppi montuosi, la Sengla, quotata 3714,10 m (sic!), è formata da una lunga cresta in direzione N-S che, oltre a separare la Comba d'Oren ad Est dal Glacier de Blanchen ad Ovest e a tracciare la linea di confine tra l'Italia e la Svizzera, decide se, per alcuni centimetri di differenza, le acque meteoriche vanno a Venezia oppure a Marsiglia.

Questa lunga muraglia mi aveva incuriosito da tempo, quando discutendo con amici di progetti futuri, l'avevamo, come dire, messa in programma. Poi, si sa, il tempo passa, gli impegni si accavallano, le cordate si legano e si slegano e la lunga cresta tendeva ad allontanarsi sempre di più. La sua linea sommitale non è



particolarmente individuata e non spicca in modo particolare tra le altre (alte) montagne che la circondano, però durante le diverse salite fatte alle vette della zona, da ogni angolazione, cercavo di individuare la lunga cresta frastagliata orizzontale, perché l'idea di salire a questa cima non l'avevo mai accantonata.

Un giorno di luglio di ormai diversi anni fa, in compagnia di un amico, abbiamo risalito il lungo vallone della Sassa per poi deviare a sinistra verso il colle di Otemma da dove in breve siamo giunti al confortevole Bivouac de La Sengla e lì pernottato. La meta, ovviamente la traversata della Sengla, era di fronte a noi e il mattino alle prime luci siamo partiti per risalire la cresta Nord - Ovest. Un ripido e inospitale canalino ghiacciato ci ha però un po' lasciati perplessi, complice forse anche la nostra inesperienza, e ci ha convinti a cambiare meta, risalendo il bonario ghiacciaio della Sengla per arrivare al colle Blanchen Est da dove siamo scesi nel vallone della Sassa. Primo tentativo fallito...

Alcuni anni dopo insieme ad un gruppetto di affiatati amici del Cai di Verrès, stessa meta, stesso itinerario. Il ripido canalino era sempre lì ad aspettarci, forse più ghiacciato della volta precedente, ma la maggiore determinazione di questo secondo tentativo ci ha permesso di risalirlo agevolmente fino a giungere sulla cresta che segna l'inizio della traversata. È risaputo che, quando le previsioni meteo sono incerte e l'entusiasmo morde il freno, si parte lo stesso. E' anche noto che, se è previsto un possibile e lieve peggioramento, questo è sicuramente puntuale già dalle prime luci dell'alba e generalmente si rivela tutt'altro che lieve. Quindi rapida ritirata, discesa dallo stesso canalino e rientro nuovamente dal ghiacciaio della Sengla e colle Blanchen Est. Secondo tentativo fallito...

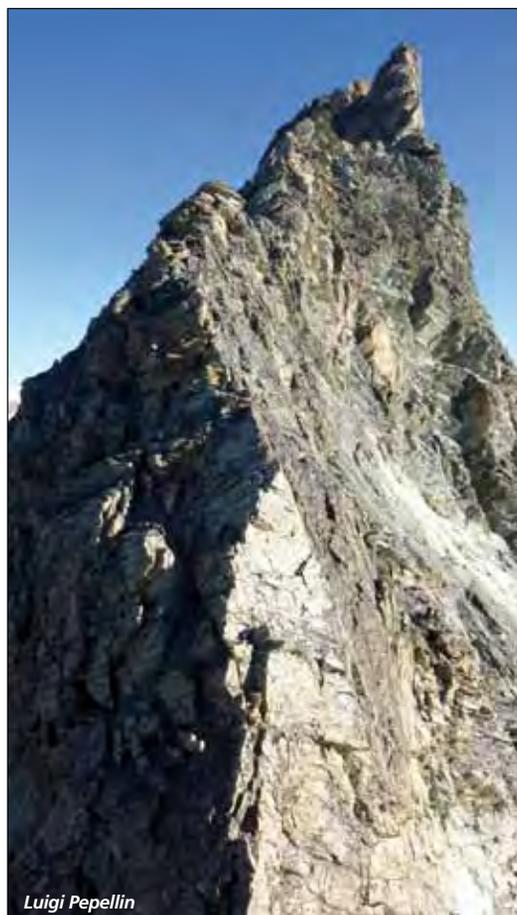
Altre salite hanno messo da parte per alcuni anni La Sengla.

Un sera, mentre ero in vacanza al mare con la famiglia, sento al telefono il mio abitua-

le Compagno di cordata, e, 'sgrunt', mi dice: "Sai, sono appena rientrato da una lunga traversata in cresta, fatta in giornata, bella, sul genere di quelle che piacciono a te..." . L'idea da me lanciata tempo prima gli ha permesso di organizzare la salita, d'altronde siamo sempre stati dell'idea che appena c'è l'occasione, il meteo favorevole e il socio, bisogna 'cogliere l'attimo'...

Un giorno e mezzo di ferie a disposizione, meteo perfetto, rapida telefonata all'Inossidabile Ernesto, all'una al solito posto: Ok, va bene andiamo, ma cosa mi proponi? Mah, non so bene, quello che vuoi, però un'idea ce l'avrei, sai, La Sengla dal rifugio Collon/Nacamuli... quella lunga cresta...

A cena al rifugio, due gentili gestori, io, Ernesto e un anziano signore svizzero risalito da solo da Arolla. Chiedo al gestore il binocolo per individuare meglio il canalino che permette di salire sul ghiacciaio di Oren Nord come descritto sull'infalibile guida (itinerario 32a). Il gestore, incuriosito, mi dice che normalmente tutti gli alpinisti si avviano dalla parte opposta a dove sto guardando io e dopo una breve descrizione dell'itinerario che intendiamo fare mi dice di non aver mai sentito nessuno che intendeva salire lungo quella cresta, peraltro ben visibile dal rifugio. Partenza al buio, lungo traverso su sfasciumi, anche in leggera discesa a prendere il canalino visto la sera prima. Ovviamente non imbocchiamo il canalino previsto, ma saliamo comunque agevolmente ed in breve siamo ai piedi della "scarpata finale" per accedere al Colle d'Oren dove inizia la cresta NE della Sengla. 40 anni sono passati e il ghiacciaio di Oren si è evidentemente abbassato parecchio, infatti prima di giungere alla scarpata di detriti descritta dalla guida ci troviamo di fronte ad una parete rocciosa quasi verticale di una ventina di metri dall'aspetto molto fratturato e repulsivo. Sopra la parete rocciosa alcuni vecchi cordoni ci danno comunque la certezza di essere sulla buona strada. Non mi soffermo a riportare la relazione del-



SEZIONI VALDOSTANE • Taccuino luglio - agosto

LUGLIO

02 sab	Escursionismo	Ferrata in Piemonte	<i>Châtillon</i>
03 dom	Escursionismo	Mont Saron	<i>Aosta</i>
		Gressoney - Crest	<i>Verrès</i>
07 gio	Escursionismo	Gita con i Ragazzi	<i>Verrès</i>
09 sab / 10 dom	Alpinismo	Mont Ciarforon	<i>Châtillon</i>
10 dom	Escursionismo	Ferrata del Rouas	<i>Aosta</i>
	Escursionismo	Col du Mont	<i>Verrès</i>
14 gio	Escursionismo	Gita con i Ragazzi	<i>Verrès</i>
15 gio	Storia e Cultura	"La vicenda di Casimiro Bich" - serata di memorie	CAI Valle d'Aosta
16 sab / 17 dom	Escursionismo	Traversata Rifugio Chabod - Rifugio V.Emanuele	<i>Verrès</i>
	Alpinismo	Gran Paradiso	<i>Verrès</i>
16 sab / 17 dom	Alpinismo	Castore	<i>Aosta</i>
16 sab / 18 lun	Escursionismo	Giro del Marguerais	<i>Châtillon</i>
21 gio	Escursionismo	Gita con i Ragazzi	<i>Verrès</i>
23 sab	Mountain bike Junior	Giro dei boschi di Chamonix	<i>Châtillon</i>
23 sab / 24 dom	Alpinismo	Punta Kurtz e M.Braoulé	<i>Châtillon</i>
24 dom	Escursionismo	Lago Coronas	<i>Aosta</i>
	Escursionismo	Cime Bianche, uscita naturalistica	<i>Verrès</i>
27 mer / 28 gio	Escursionismo	Trekking con i Ragazzi	<i>Verrès</i>
29 ven	Esplorazioni	Star trekking al Barbustel	<i>Verrès</i>
29 ven / 31 dom	Escursionismo	Uscita per tutti in Brenta	<i>Verrès</i>
30 sab	Escursionismo	Blatten-Aletsch-Fieschalp (CH)	<i>Châtillon</i>
30 sab 31 dom	Alpinismo	Mont Velan	<i>St.Barthélemy</i>

AGOSTO

05 ven	Esplorazioni	Star trekking ad Arp	<i>Verrès</i>
06 sab - 07 dom	Alpinismo	Alpe Devero	<i>Verrès</i>
	Alpinismo	Mont Zebrù	<i>Châtillon</i>
07 dom	Escursionismo	Mont Valaisan	<i>Aosta</i>
10 mer / 11 gio	Esplorazioni	Star trekking a Verrès	<i>Verrès</i>
12 - 19 - 26 / ven	Montagne d'Altrove	Rassegna Film a Lignan	<i>St.Barthélemy</i>
15 lun	NonSoloMontagna	Grigliata di Ferragosto	<i>Aosta</i>
19 ven	Esplorazioni	Star trekking al Barbustel	<i>Verrès</i>
20 sab / 21 dom	Alpinismo	Langginhorn	<i>Châtillon</i>
21 dom	Escursionismo	Becca Poignenta	<i>Aosta</i>
	Escursionismo	Dent d'Oyace	<i>Verrès</i>
23 mar	Corso Alpinismo	Apertura 45° Corso Alpinismo	<i>Verrès</i>
26 ven	Escursionismo	Star trekking ad Arp	<i>Verrès</i>
27 sab / 28 dom	Storia e Cultura	Fenestrelle e dintorni	<i>St.Barthélemy - A.Giovanile</i>
28 dom	Escursionismo	Corno Vitello	<i>Châtillon</i>

la salita perchè ottimamente descritto sulla Guida al n. 31g. Alcune precisazioni possono, però, risultare interessanti: il tratto più brutto e insidioso della traversata è certamente quello iniziale, dal Colle di Oren (m 3262) verso la cima Nord (m 3714) per la cattiva qualità della roccia, molto sfaldata ed instabile, ma terreno di progressione ideale per Ernesto, ampiamente a suo agio sul genere. La prosecuzione lungo la cresta è molto bella, aerea, e la roccia di buona qualità. E' sicuramente preferibile stare sul filo di cresta, anche se le difficoltà sono più elevate, piuttosto che attraversare sui versanti Est o Ovest, carichi di detriti e blocchi instabili. Appena oltre la cima Nord, e dopo essere scesi in doppia ad un profondo intaglio, la relazione ci lasciava perplessi di fronte al "superamento di una placca violacea che sporge con lieve stapiombo: la si supera con piramide umana" (sic!). Un friend incastrato da lunga data sotto lo strapiombo è stato utile al fine

di non gravare sulle robuste spalle di Ernesto per allungarmi fino al successivo appiglio. Quello che colpisce è sicuramente la lunghezza di questa cresta: Infatti, dopo aver percorso la cresta per alcune ore e aver confrontato l'itinerario con la relazione, ci siamo resi conto di aver percorso la prima mezza pagina di relazione a fronte delle due complessive. Anche l'espressione del mio compagno di cordata manifestava evidenti perplessità di fronte alla lunghezza del tratto di cresta superata a fronte di quello che si intravedeva verso l'ancora lontana Gran Becca Blanchen, termine della traversata della cresta in direzione Sud. Noi abbiamo percorso l'intera cresta quando era completamente asciutta, senza neve o vetrato, condizione sicuramente ideale al fine di non complicare ulteriormente l'itinerario. I ramponi li abbiamo però utilizzati per ritornare nella Comba di Oren attraverso il colle della Sassa e il suo ripido versante Est, che era

ancora abbondantemente innevato, così da permetterne una rapida e agevole discesa. L'affiatamento con il compagno di cordata Ernesto, agile ed efficace nel muoversi in cresta, ci ha permesso di concludere la traversata con un meritato spuntino in fondo alla canalone della Sassa, sulle pietraie della Comba di Oren, intorno alle 14.30.

Insomma, nel complesso una piacevole salita alpinistica di medio impegno, in un ambiente quanto mai solitario e pochissimo frequentato. Alcune fettucce non troppo sbiadite dal sole su degli spuntoni fanno comunque intuire che qualche amatore del genere, probabilmente Svizzero, vista la comodità dal punto di vista logistico del Bivouac de La Sengla, ci sia ancora, o meglio già, visto che la traversata si appresta a diventare una grande classica...

Luigi Pepellin

Trekking in Nepal 2011

La Sezione di Aosta e la
"Monviso Treks & Expedition di Kathmandu"

Martedì 7 giugno, alle 21.00

presso la Sede di Aosta

presentano:

TREKKING IN NEPAL 2011

Valle del Khumbu – Laghi di Gokio

Cho Oyu Base Camp

Programma:

- 1° giorno: Malpensa-Kathmandu. Arrivo nella capitale nepalese e sistemazione in albergo.
- 2° giorno: Kathmandu-Lukla(2840m). Volo interno di circa 1 ora, arrivo a Lukla dove incontreremo i portatori e partiremo per il trekking, pranzo a Phakding, a Monjo (2835m) pernottamento in lodge.
- 3° giorno: Monjo-Namche Bazar(3440m). Siamo nel cuore del Khumbu, il facile percorso tra panorami e ponti mozzafiato porta alla capitale degli Sherpa dove pernosteremo in lodge.
- 4° giorno Namche Bazar: Giornata dedicata all'acclimatamento, dove si può decidere di fare delle brevi escursioni nei dintorni o semplicemente passeggiare per i negozi.
- 5° giorno: Namche Bazar-Thame(3610m). Una breve salita iniziale conduce al bellissimo sentiero a mezza costa che porta a Thame, lungo il percorso si potranno visitare dei Monasteri. Pernottamento in lodge.
- 6° giorno: Thame-Lungdhen(4380m). Tappa appagante sotto il profilo panoramico dove cime di oltre 6000 metri ci faranno da contorno. Delle pause intermedie faciliteranno l'acclimatamento. Arrivo a Lungdhen e pernottamento in lodge.
- 7° giorno: Lungdhen-Gokyo(4790m). Tappa spettacolare! Il passaggio attraverso il Renjo Pass (5360m) offre una vista su tutta la vallata ed i suoi 8000! Una breve discesa porta a Gokyo dove pernosteremo in lodge. Da qui è possibile la variante per il Kala Patthar.
- 8° giorno: Gokyo-Gokyo Ri-Gokyo. Ci fermeremo un altro giorno, dedicandolo a

delle brevi escursioni dove ammireremo i famosi laghi e dal Gokyo Ri si ha una splendida vista sul Cho Oyu col suo campo base e sull'Everest. Pernottamento in lodge.

- 9° giorno: Gokyo-Machherma-Thanga (3680m) Tappa molto panoramica ed in discesa arriveremo a Machherma dove pranzeremo, poi si proseguirà fino a Thanga dove si pernosterà in lodge.
- 10° giorno: Thanga-Khumjung - Namche Bazar. La tappa ci porterà a Khumjung dove potremo visitare l'ospedale voluto da sir Hillary ed il monastero dove è custodita la teca con i resti di uno scalpo di Yeti. Pranzo e prosiegua fino a Namche Bazar.
- 11° giorno: Namche Bazar-Phakding. Sempre, ormai, in discesa percorrendo a ritroso la via fatta all'andata raggiungeremo Phakding dove pernosteremo in lodge.
- 12° giorno: Phakding-Lukla. Ultima tappa del trekking ci riporta a Lukla, dove pernosteremo in lodge.
- 13° giorno: Lukla-Kathmandu. Il breve volo ci condurrà a Kathmandu quindi in albergo. Giornata libera.
- 14° giorno: Kathmandu. Visita guidata dei posti più suggestivi della capitale (non obbligatoria, per chi vuole è una giornata libera).
- 15° giorno: Kathmandu-Malpensa.

Le date sono ancora da definire. La partenza sarà comunque dopo il 10 ottobre 2011.

Le quote saranno proporzionate al numero di iscritti ed alla celerità di prenotazione del volo intercontinentale.

Note:

Il programma potrebbe subire variazioni in base alle condizioni meteorologiche e logistiche, che verranno comunque sempre comunicati con anticipo. Esiste la possibilità per chi non c'è mai stato, anche per un gruppetto (minimo 5 persone), di deviare verso il Kala Patthar e di raggiungere il resto del gruppo a Namche Bazar. Durante tutte le tappe sono previste delle soste con the caldo ecc.



La quota comprenderà:

Trasferimento da e per Aosta con pullman G.T., volo intercontinentale, tutti gli eventuali trasferimenti e le visite guidate in Nepal, i pernottamenti sia in hotel che in lodge, i pranzi e le cene durante il trekking, i voli interni, portatori, la guida locale, l'assistenza e l'organizzazione di due accompagnatori qualificati del C.A.I., assicurazione per spedizioni extraeuropee C.A.I.

La quota non comprenderà:

Le bevande durante i pasti, gli extra, le mance, la tassa di ingresso in Nepal e tutto ciò che non è descritto nella quota comprende.

Per ulteriori informazioni:

Renzo: 349 5643832

renzo.carazzo@gmail.com

Destinazione 5 per Mille IRPEF

Anche quest'anno è possibile destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle Sezioni CAI valdostane in quanto associazioni legalmente riconosciute. È sufficiente riportare nell'apposito spazio dell'allegato B, alla dichiarazione dei redditi (oltre alla propria firma) il codice fiscale della sezione.

Per maggiori informazioni contattate la segreteria della vostra sezione.

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Mario Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 0 0 1 1 7 0 0 0 7 8



Storie di alpinismo: Ghermito dal Rosa, il ghiacciaio lo ha restituito 46 anni dopo

Siamo nell'Agosto 1925, due guide CAI della Valtournenche, Casimiro e Amato Bich, stanno accompagnando tre clienti stranieri in un tour delle cime del Monte Rosa quando la tormenta e il malore di uno dei loro clienti li costringe a una lotta con le forze della natura che li terrà impegnati per diverse ore tra la cima Dufour e il colle Gniffetti.

Casimiro, classe 1895 che ha combattuto nella grande guerra come alpino, fa di tutto per tenere in vita il cliente mentre Amato porta in salvo gli altri due alla capanna Margherita dove chiede aiuto.

Passano ancora ore poi finalmente Amato raggiunge il fratello Casimiro con il gestore della capanna e assieme si dirigono verso la salvezza quando la tormenta sferza un colpo con tutta la sua forza, solleva Casimiro e lo scaraventa nel vuoto... un urlo portato via dal vento poi solo l'ululato della tormenta.

Ad Amato non resta che portare in salvo il cliente alla capanna Margherita.

Il giorno dopo torna sul luogo e vede un chiaro taglio nella neve; la corda di canapa gelata non ha retto lo strappo. Più in basso si vede solo la scia di una grossa valanga che arriva giù in fondo fino al ghiacciaio.

Portati a valle i clienti, Amato, organizza le prime ricerche assieme al fratello Alberto e alle guide di Gressoney mentre dal basso le guide di Macugnaga perlustrano il ghiacciaio ma nulla.

Tornati a Valtournenche, il Duca degli Abruzzi, in vacanza in quei giorni in paese, vuole sapere dell'accaduto e finanzia una spedizione di ricerca.

Il 13 Agosto, Amato e Alberto con altre tre guide della Valtournenche raggiungono Macugnaga, dove vengono a sapere dalle guide locali che le ricerche sul ghiacciaio alla base della parete non hanno dato risultati. Salgono al rifugio Zamboni, dove dormono e il giorno dopo alle due del mattino partono. Risalgono la parete est lungo la probabile linea di caduta. Il gruppo è costretto a bivaccare in parete. Il giorno dopo riescono a uscire in cresta vicino alla Zumstein aprendo una nuova via sulla est (vedi Guida dei Monti d'Italia "Monte Rosa" di Gino Buscaini).

Altri tentativi di ricerca nei mesi successivi non porteranno ad alcun ritrovamento.

Amato continuerà ad accompagnare clienti da ogni parte del mondo su quelle cime e vedendo quella lingua grigia là in basso che tiene stretto il fratello, un costante pensiero gli martellerà la mente: "Sono sicuro che prima o poi il ghiacciaio qualcosa restituirà".

Questo è solo l'inizio di una pagina di grande alpinismo, fatta di sincere amicizie e rapporti schietti tra veri uomini di montagna, che troverà la sua conclusione solo molti anni più tardi attraverso alcune incredibili vicende di ritrovamenti, ma anche e soprattutto grazie al meticoloso lavoro di ricerca storica svolto da uno stretto parente di Casimiro: con molta



Casimiro Bich

pazienza e grande passione, è riuscito a dare una risposta a quasi tutti i quesiti legati a questa vicenda di storia alpina.

La Biblioteca di Antey Saint-André e il CAI Valle d'Aosta hanno pensato di proporre a tutti la storia di questi avvenimenti e vi invitano quindi a partecipare alla serata organizzata presso la Biblioteca, dove sarà narrata questa straordinaria pagina della storia dell'alpinismo attraverso i racconti, i cimeli, le foto e magari anche qualche sorpresa musicale molto legata alle vicende di quei giorni.

Diego Musso

Venerdì 15 luglio 2011

presso la sede della

Biblioteca di Antey-Saint-André

alle ore 20.30

STORIE DI ALPINISMO

Serata a cura della Biblioteca di Antey e del CAI Valle d'Aosta

PODERALE, MON AMOUR!

L'escursionista non ama camminare sulle poderali per raggiungere la sua meta. Una passeggiata sul sentiero è decisamente migliore rispetto ad una scarpinata su una strada polverosa, assolata e che obbliga a macinare chilometri per salire di quota.

L'allevatore ama decisamente le poderali perché gli consentono spostamenti più facili e gli rendono il lavoro meno complicato, abbattendo anche i costi di gestione.

Il proprietario di una baita isolata brama la poderale perché gli consente di raggiungere la sua proprietà comodamente in macchina.

Come escursionista non sono contrario alle poderali, mi rendo conto che un alpeggio deve essere raggiungibile, nel limite del ragionevole, da una strada carrozzabile per agevolare la normale attività giornaliera.

Come escursionista capisco che in alcune situazioni una poderale possa essere costruita per evitare che un gruppetto di baite cada completamente in rovina.

Come escursionista mi dispero per tutti i sentieri e mulattiere distrutti a causa della costruzione delle strade poderali. Mi domando per quale motivo le autorizzazioni per realizzare le poderali non prevedano l'obbligo per le società edili di preservare i sentieri, a disposizione di tutti, che vengono attraversati dalla loro opera destinata a pochi. Considero ancora più grave la caduta in rovina delle mulattiere, come quella che partiva da Omens nei pressi di Verres, perché rappresentano un patrimonio architettonico e storico molto importante.

Purtroppo numerosi sentieri, soprattutto a quote basse e medie, sono stati resi inagibili.

Questa perdita ha comportato il progressivo abbandono, da parte degli escursionisti, di percorsi molto interessanti e piacevoli.

A volte anche la segnaletica, posizionata con criteri lunari, non aiuta l'escursionista. Emblematico è quanto è stato compiuto nelle vicinanze della frazione Challacin di La Salle dove i cartelli per raggiungere la Punta Fetita sono stati posizionati su una poderale, mentre per il sentiero, che attualmente è in perfette condizioni, non è stata utilizzata nemmeno un'indicazione orizzontale o verticale.

Su questa problematica, mi auguro una maggiore sensibilità da parte degli enti locali con la speranza che la tutela del nostro patrimonio architettonico, storico e naturalistico diventi una priorità sentita da tutti.

Marco Bertolino

PIOLETS D'OR: LA LEGGENDA DAL MARE ALLA MONTAGNA

Il 16 Aprile si è tenuta a Courmayeur, presso il cinema Le Palanoir, la serata conclusiva della 19° edizione dei "Piolets d'Or". Questa manifestazione è nata in Francia e dal 2009, ma il comune di Courmayeur è direttamente coprotagonista con il comune di Chamonix nella realizzazione dell'evento.

Ogni anno i "Piolets d'Or" vengono assegnati alle ascensioni ed agli alpinisti che maggiormente rappresentano lo stile alpino. Più che il riconoscimento di un'impresa, i "Piolets d'Or" celebrano un impegno, uno spirito, i valori. Lo spirito dei "Piolets d'Or" trae ispirazione dalla storia dell'alpinismo: l'autenticità dello spirito di cordata, il rispetto dell'uomo e della natura, la ricerca di nuovi itinerari. Lo stile alpino deve prevalere sul raggiungimento della meta perché non impone di raggiungerla ad ogni costo, utilizzando espedienti finanziari, tecnici (ossigeno, corde fisse, prodotti dopanti, ecc.) o mezzi umani (portatori d'alta quota, sherpa).

Quest'anno il "Piolet d'Or" alla carriera è stato assegnato all'inglese Doug Scott: un alpinista particolarmente attivo dal 1975 al 1985. Leggendaria è stata la salita nel 1981 allo Shivling dalla parete est (6543 m, India), mentre incredibile rimane la discesa dal Baintha Brakk (7285 m, Pakistan), affrontata con le caviglie spezzate. Doug Scott, tra i pionieri dell'alpinismo senza bombole d'ossigeno e promotore dello stile alpino, si definisce un alpinista professionista ma non commerciale: l'alpinismo tramite la partecipazione a conferenze e la vendita di fotografie diventa una fonte di reddito, ma le sue scalate scaturiscono dalla sua passione e non dalle remunerazioni degli sponsor. Durante la serata ha dichiarato che il dono più bello ricevuto dall'alpinismo è stata l'amicizia con i compagni di cordata, mentre l'aspetto più gravoso è stata la morte in montagna di diversi suoi amici: ha ricordato i suoi dodici compagni morti. In precedenza i "Piolets d'Or" alla carriera sono stati assegnati a Bonatti e a Messner rispettivamente nel 2009 e nel 2010.

La giuria che ha aggiudicato il "Piolet d'Or" alla cordata che ha compiuto la scalata, effettuata durante il 2010, nel miglior stile alpino era composta da 6 giurati: dagli alpinisti Greg Child (presidente, Stati Uniti), Simon Anthamatte (Svizzera), Yannick Graziani (Francia), Enrico Rosso (Italia) e dai giornalisti Hiroshi Hagiwara (Giappone) e Michael Pause (Germania). Il presidente della giuria ha spiegato che non è stato semplice selezionare le 6 ascensioni che hanno concorso al premio e tra quelle che hanno partecipato alle selezioni finali è stato difficile decidere il vincitore in quanto tutte molto meritevoli.

La giuria ha deciso di aggiudicare il Piolet d'Or 2011 ex equo all'ascensione che ha raggiunto il Monte Logan e alla cordata che ha aperto numerose vie nuove sulle scogliere inviolate della Groenlandia.

Al termine della serata i sindaci di Courmayeur e di Chamonix hanno annunciato che presenteranno all'Unesco la richiesta di inserire l'alpinismo nel patrimonio immateriale dell'umanità: questa proposta raccoglie di sicuro il nostro consenso.

Marco Bertolino

Sabato 17 aprile si è rinnovato in alta Valle l'appuntamento col "Piolet d'Or", importante incontro internazionale che i comuni di Courmayeur e Chamonix organizzano per assegnare il prestigioso riconoscimento a spedizioni ed imprese alpinistiche che si sono particolarmente distinte per originalità, impegno e riuscita. Pubblichiamo qui l'intervento scritto inviato dal Presidente del CAI Martini, che ha salutato così anche i molti soci presenti nella vasta platea.

Le Piolet d'Or è sicuramente il più prestigioso e qualificato riconoscimento internazionale per protagonisti di imprese alpinistiche di punta. Come tale è un importante e valido indicatore del livello raggiunto in tali realizzazioni grazie alla preparazione mentale, fisica e tecnica, nonché grazie ai progressi nelle ricerche mediche e nelle conoscenze della fisiologia d'alta quota, come delle tecnologie delle attrezzature.

Per questo motivo e per l'autorevolezza di chi li assegna i riconoscimenti degli ultimi anni hanno riscosso notevole eco sulla stampa specializzata e tra il pubblico degli appassionati, richiamando altresì l'attenzione su quei valori

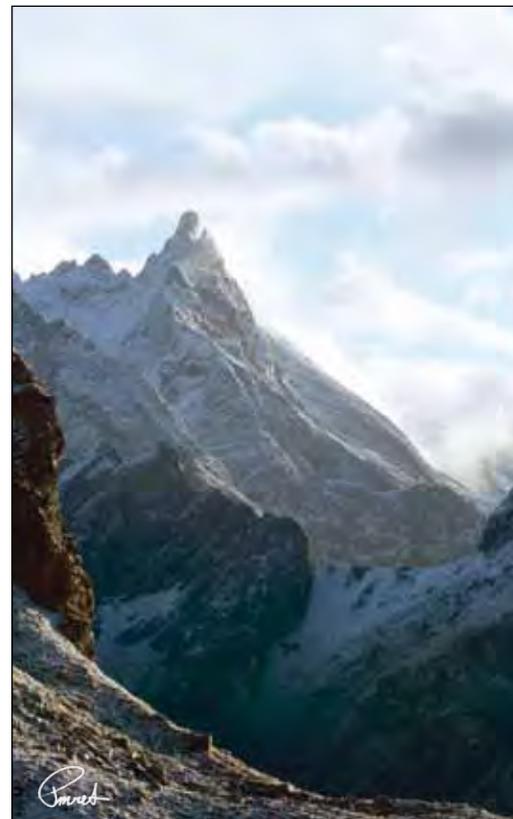
etici dell'alpinismo, ampiamente condivisi nel messaggio culturale del C.A.I.

Non a caso quindi la manifestazione si tiene a Courmayeur e a Chamonix, luoghi storici e simbolici della nascita e dell'evoluzione dell'alpinismo, grazie alla presenza nei rispettivi territori del massiccio del Monte Bianco, terreno di gioco e simbolo mondiale di questa storia, e che tanta parte ne hanno avuto grazie alla presenza tra i propri cittadini di famose guide e eccellenti alpinisti.

Mi è gradito quindi rivolgere un saluto e un auspicio agli organizzatori ed alla amministrazione comunale che ospita la manifestazione, affinché continui nell'impegno dimostrato per sostenere le iniziative per la tutela del comprensorio del Monte Bianco, perché come nel passato possa rappresentare sempre un attraente e valido terreno di gioco grazie alle sue peculiarità ambientali e di wilderness d'alta montagna; impegno al quale il Club alpino Italiano con la sua presenza in questa sede vuole ribadire tutto il proprio appoggio.

Umberto Martini

Presidente generale del Club Alpino Italiano



SEZIONI VALDOSTANE • Taccuino settembre

02 ven / 04 dom

04 dom

10 sab

10 sab / 11 dom

11 dom

18 dom

Escursionismo

Escursionismo

Mountain bike

Raduni

Escursionismo

VNTM - Esplorazioni

Escursionismo

Cima Laurasca e Monte Zeda

St.Marcel, uscita naturalistica

Col Laris

Triangle de l'Amitié

Tour dei Tre Colli

La Strada romana ed il Castello di St.Germain

Becca di Tos

Châtillon

Verrès

Châtillon

Aosta - CAS Martigny

Châtillon

St.Barthélemy - A.Giovanile

Châtillon